

VALERIO ROSA
vlr.rosa@gmail.com

Mentre il calcio italiano sprofonda in un abisso di inettitudine e maleducazione, è rassicurante constatare come Giancarlo Antognoni abbia mantenuto l'eleganza senza fronzoli di quando giocava a testa alta guardando le stelle. Lo dimostra da subito, quando gli domandiamo che cosa sia per lui la Juventus: «Una squadra che ha fatto molto per il calcio italiano. Batterla è sempre stato molto difficile. Un'avversaria diversa alle altre».

Diversa perché?

«Sinceramente non ne ho mai capito bene la ragione nemmeno io. Ma da quello che si vede, può dipendere dal fatto che i tifosi di Firenze sono tutti con la Fiorentina, mentre nel resto della Toscana si tiene di più per la Juve. Ma chi vince, per forza di cose, risulta sempre un po' antipatico».

E lei è mai riuscito a batterla?

«A Torino mai, a Firenze diverse volte. Le prime vittorie davano un senso a un'intera stagione, ma poi, negli anni Ottanta, avevamo deciso di mirare a qualcosa di più che a vincere una sola partita. Quando abbiamo cominciato a occuparci anche degli altri, e non solo della Juve, siamo arrivati un anno secondi e due anni dopo terzi».

Che cosa pensa della Juve di Antonio Conte? Somiglia a quella del Trap?

«Credo che sia in fondo la solita Juve, con la stessa voglia di vincere. Un merito particolare va senza dubbio a questo allenatore giovane, che in pochi anni è riuscito a infondere una mentalità vincente a un gruppo che l'aveva smarrita. Si vede la sua mano e si vede anche la mano della società».

Anche la Fiorentina ha un allenatore giovane e bravo...

«La Fiorentina andava male, prima di cambiare il tecnico e quasi per intero la rosa. Montella ha fatto una piccola rivoluzione, valorizzando i giocatori a disposizione in un sistema offensivo con cui la squadra cerca di imporre il proprio gioco. È stato bravo a intuire le caratteristiche di ognuno e ad armonizzarle».

Tra questi giocatori spicca Borja Valero, che a tratti ricorda il suo modo di giocare.

«Ha caratteristiche diverse dalle mie, è un centrocampista che fa da collante tra la difesa e l'attacco, ma è indubbiamente un giocatore di squadra e un punto di riferimento».

La Fiorentina ha espresso a tratti il gioco più bello del campionato, insieme alla Roma...

«...e alla Juve...»

...naturalmente, ma che cosa le manca per il salto di qualità?

«Il quarto posto potrebbe migliorare con l'innesto di giocatori importanti. Facile pensare alla difesa, ma serve anche un centrocampista che copra: in mezzo al momento c'è più qualità che quantità. Basterebbe poco, tre giocatori di livello da aggiungere a quelli che ci sono già. Certo, quest'anno gli infortuni non hanno dato tregua...».

Non solo gli infortuni, a detta della proprietà...

«Se si riferisce agli arbitraggi, posso essere d'accordo fino a un certo punto. A fine anno c'è sempre una certa compensazione, anche se le più piccole ne beneficiano di meno. L'unico errore per me è la vicenda di Borja Valero: le quattro giornate di squalifica mi sono sembrate eccessive, la riduzione a tre è comunque un risarcimento solo parziale. Però gli errori li commettono i giocatori e i dirigenti. Concediamo la possibilità di sbagliare anche agli arbitri».

Fiorentina e Juventus si affronteranno di nuovo, già da stasera, in un doppio confronto europeo: che partite si aspetta?

«Due belle partite, sicuramente non come quella di domenica all'ora di pranzo. Un pranzo piuttosto indigesto, e non mi riferisco tanto al risultato quanto al gioco, che non è stato degno di queste due squadre».

Juventus-Fiorentina

Antognoni racconta il derby italiano in Europa: «I viola imparino a difendere»

Il giocatore più amato dai fiorentini ricorda le sue sfide: «Mai vinto a Torino, ma Montella ha costruito una bella squadra, può farcela. Certo, avesse due difensori e un mediano di livello...»



sto indigesto, e non mi riferisco tanto al risultato quanto al gioco, che non è stato degno di queste due squadre».

Deluso dal livello tecnico?

«Più che altro da quello fisico: mi sono sembrate entrambe piuttosto stanche».

Però l'impoverimento qualitativo del campionato è un dato di fatto.

«Abbiamo perso un po' di campioni e non abbiamo più la capacità di acquistarli. Gli stranieri più bravi giocano altrove e i nostri giovani migliori li seguono. Dovremmo investire più risorse nel settore giovanile, per provare a costruirci i campioni in casa. E magari dovremmo fare in modo che il Verratti di turno rimanga in Italia, come succedeva ai miei tempi».



Oggi la sfida di andata tra Juventus e Fiorentina per passare ai quarti di Europa League Foto/LaPresse

La cura Seedorf non funziona Milan, si parla di rifondazione

Le voci sulla cessione del club, la figuraccia in Champions i dubbi sulla scelta del tecnico, ora si dovrà ripartire da zero

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

PROFONDO ROSSONERO. IL MILAN CHE LASCIA LA CHAMPIONS SOTTO IL PESANTE FARDELLO DI QUATTRO GOL CERTIFICA LA FINE DI UN CICLO PER UN CLUB CHE, PER LA PRIMA VOLTA DOPO 16 ANNI, RISCHIA DI RESTARE FUORI DA TUTTE LE COPPE INTERNAZIONALI. Ma Adriano Galliani ha garantito che i rossoneri tengono all'Europa League: «Qualificarci sarà il nostro obiettivo da qui a fine stagione. Domenica dobbiamo vincere con il Parma: il Milan è sempre stato in Europa negli ultimi anni e vuole continuare a rimanerci».

Anche ammettendo che l'obiettivo possa essere centrato, la figuraccia del Calderon ha di-



mostrato che questo gruppo è arrivato al capolinea. Mancano due centrali di livello internazionale, dopo gli addii di Thiago Silva e Nesta si sono alternati giocatori che in passato sarebbero stati comprimari e non titolari nel Milan, la riprova è che un'eterna riserva come Bonera non ha mai giocato tanto. In mezzo al campo Montolivo deve cantare e portare la croce, quando non c'è (come successo nelle due sfide contro l'Atletico) ci si rende conto di quanto il capitano è importante, il resto è poca roba, con elementi come De Jong ed Essien che si fa fatica a capire perché siano stati acquistati. Se si escludono Taarabt e il giovane Poli, da metà campo in avanti non resta poi molto altro: Honda finora ha deluso, ma il giapponese è stato anche un acquisto mediatico, Robinho da tempo è un fantasma, Pazzini è rientrato da un lungo infortunio, se il migliore è un veterano come Kakà è un problema. Acuito dal fatto che, negli ultimi due mesi, Balotelli ha segnato una sola volta su azione (a metà febbraio contro il Bologna) e sta diventando un punto interrogativo. Per il futuro del Milan ma anche della nazionale, tanto che ieri Prandelli ha detto: «Dei 23 per il Mondiale non ho ancora deciso nulla, l'unico titolare è Buffon. Tutti gli altri sono sotto osser-

vazione, Balotelli compreso». Che ieri (assieme alla squadra) ha subito la feroce contestazione di alcune decine di tifosi rossoneri alla Malpensa, che gli hanno urlato «torna all'Inter».

Per ritornare ad essere competitivo ai massimi livelli il Milan ha bisogno che Berlusconi pensi meno a Forza Italia e di più ai colori rossoneri. Ma il Cavaliere è pronto a investire 50-60 milioni di euro (senza gli introiti garantiti dalla Champions League)? Serve una campagna acquisti vera, con l'acquisto di un paio di top player e almeno altri due-tre giocatori di qualità, possibilmente giovani. Nel 2010, cancellato dalla Champions dal Manchester, il Milan in estate ripartì da un sontuoso mercato, impreziosito dal gioiello Ibra.

Allora venne scelto un tecnico emergente come Allegri, il grande giubilato di quest'anno, ma adesso iniziano a serpeggiare dubbi sul suo successore. Su undici partite Seedorf ne ha perse sei, fatica a leggere tatticamente gli incontri, in corso d'opera spesso peggiora sbaglia o ritarda i cambi: l'olandese ha un assegno in bianco fino a giugno, ma se non parte alla grande la prossima stagione l'ombra di un predestinato come Pippo Inzaghi potrebbe allungarsi alle sue spalle.